

# RICORDANDO UNA MIA INSEGNANTE

di Bernardo Nardi

Era il primo ottobre 1964. Quel giorno iniziava per me la nuova esperienza delle scuole medie e nell'aula 1A della "D'Azeglio" attendevo con un po' d'ansia e di curiosità l'insegnante di lettere, di cui mi era nota solo la fama. Si sentirono dei passi e una figura snella, elegante, minuta, non più giovane ma di indubbio fascino, aprì la porta cigolante ed entrò in classe. Ci salutò cordialmente e, prendendo spunto dalla voce "cigolare", cominciò a spiegarci i nessi, per noi del tutto sconosciuti, tra una voce di una lingua indoeuropea e l'altra, partendo da quelle più antiche fino a quelle odierne.

Ricordo che, in quell'unico anno in cui ho avuto la fortuna di averla come insegnante, insieme ad alcuni miei compagni rientravo spesso tardi da scuola, perché Giuditta Alleva, che faceva con noi il percorso, amava fermarsi per farci capire i segreti del tempio corinzio incorporato nella romanica San Gregorio o per farci ammirare sui volumi della Biblioteca Comunale l'eleganza e la bellezza delle Madonne del Crivelli, incorniciate dai festoni di verdura e frutta; era questo uno spunto per dipanare i molteplici lati di quel misterioso artista che scelse di vivere nella nostra città inserendo nella sua

arte originale elementi antichi (tardogotici) e moderni (rinascimentali).

Le "cartoline" con cui ci chiedeva di descrivere i posti che visitavamo, la storia antica che diveniva affascinante romanzo pieno di vita, l'arte, tutto era mirato sempre in un'ottica attenta a cogliere collegamenti e sviluppi prospettici.

Ricordo che per il Natale di quell'anno mi regalò il volume di Ceram sugli Ittiti che narra della decifrazione dell'antica lingua di quel popolo; e già allora il fascino di quel tipo di scoperte era per me di gran lunga superiore a quello che può provare un appassionato di gialli nel tentare di scoprire il colpevole.

Ho rivisto poi di tanto in tanto Giuditta Alleva, e non c'è posto vicino o lontano che visiti in cui non cerchi un particolare architettonico, un quadro, un richiamo a qualcosa che mi è stato suggerito dalla sua straordinaria, profondissima cultura. "Se vai in quel dato posto, mi diceva, vedrai quanto quel capitello assomiglia a questo". Mi capitava così di scoprire come spesso non vengano presi in considerazione i legami tra un monumento ascolano ed un altro, distante talvolta chilometri e chilometri, sconosciuto ai più ma non a lei.

Incontrare la "Signorina Alleva" è stata, infatti, per



me una fortuna più per le cose che mi ha stimolato a cercare che per i pur tanti insegnamenti che mi ha dato. Ora che lavoro all'Università e che la mia attività è centrata sulla ricerca scientifica (pur non avendo mai abbandonato e come avrei potuto?

gli interessi umanistici), i suoi insegnamenti hanno quasi un senso profetico: il fine della scienza non è forse, come ricordava Einstein, nel ricercare i nessi esistenti tra le cose?

Scorrendo il filo un po' slegato dei ricordi, mi torna in mente un episodio, occorso non so quanti anni fa: passeggiavo per Ascoli, indisturbato e non riconosciuto, Sartre; lo incontra la prof. Alleva, lo saluta e insieme fanno una lunga passeggiata tra i monumenti e le rue di questa antichissima città, negletta (pallone a parte) da molti, ma non da quanti sono realmente colti. Anzi, per cer-

ti aspetti, nella città e in Giuditta Alleva c'era questo in comune: che entrambi andavano "scoperti", lontano dall'apparenza, dall'ovvio dei luoghi comuni, della mistificazione culturale asservita a progetti politici ed economici dai fini più o meno palesi. Per Giuditta Alleva, sempre così schiva, la vera cultura andava ricercata con amore e con costanza, non aveva limiti o barriere né ideologiche né linguistiche, ma solo di preparazione e di disponibilità.

Quest'anno, a me e Lucia non arriverà la risposta agli auguri natalizi. Ma il suo ricordo vivrà sempre ricco di nuovi spunti. La storia di Ascoli è singolare anche per questo: è una città che ha avuto straordinarie personalità di cultura, ma in cui si fa cultura poco e male. Perché la vera cultura non si fabbrica né tantomeno si asservisce a contesti e situazioni.